

**“Il mio spirito è per tutto il mondo”**  
**Chiamati per essere inviati come missionari in un mondo interculturale**

“Qui non c’è più greco o giudeo, circoncisione o non circoncisione, barbaro o Sciita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti” (Col 3, 11)



Carissimi fratelli,

1. Saluti fraterni. In questo mese missionario di ottobre, ci uniamo a tutta la Chiesa per riflettere sulla nostra identità missionaria ed affermare la nostra vita come missione. Papa Francesco ci ricorda: “ciascuno di noi è una missione per il mondo, perché ciascuno di noi è un frutto dell’amore di Dio”<sup>1</sup>. La missione implica una chiamata e un invio. Questa lettera vuole riflettere insieme con voi sulla nostra vocazione missionaria nella prospettiva dell’interculturalità nel contesto di un panorama demografico che nella Congregazione va cambiando. Collochiamo la nostra realtà interculturale all’interno di una visione di una *ecologia integrale del carisma clarettiano*<sup>2</sup> che esige l’interconnessione della ricca diversità dei nostri membri, le loro differenze culturali, così come la nostra presenza missionaria e diversità dei ministeri nelle varie parti del mondo. Quando questi elementi della nostra vita e missione fossero sconnessi dallo spirito del nostro Fondatore, corriamo il rischio di disperdere i mezzi e di indebolire la validità missionaria della nostra Congregazione.

---

<sup>1</sup> Papa Francesco, messaggio per la Giornata Mondiale 2019. Nella *Evangelii Gaudium*, il Papa dice: Siate una missione su questa terra; è questa la ragione per cui state qui nel mondo. Dobbiamo considerarci segnati, addirittura marcati da questa missione di portar luce, di benedire, animare, accompagnare, sanare e liberare” (n. 273)

<sup>2</sup>Questo concetto fu utilizzato nella Lettera del Superiore Generale “*Chiamati ad irradiare la gioia del vangelo nel mondo di oggi*”, n. 22 (20 novembre 2016). L’ecologia integrale, applicata al carisma clarettiano, implica il fatto che tutto ciò che costituisce la vita e la missione della Congregazione, deve essere collegato e integrato nel nostro carisma e missione nella Chiesa. Tutto ciò che non fosse integrato sarebbe nella Congregazione una presenza disgregante.

## 1.- Tre ottime chiamate di Dio

2. Comincerei con le tre chiamate fondamentali che voi ed io abbiamo ricevuto in maniera unica nella nostra vita.

### 1.1.- La chiamata all'esistenza

3. Ciascuno di voi è un dono prezioso di Dio per il mondo quando fu chiamato ad esistere con un proposito divino. La Provvidenza ha disposto che prendessimo carne dalla carne dei nostri genitori e che ci sviluppassimo come persone in un contesto sociale in relazione con altre persone, membri essendo di una famiglia, di un vicinato, di una città, di una regione, di una nazione e del mondo in generale. La questione della cultura s'innesta qui. Fummo umanizzati dalla cultura che organizzò la nostra natura umana e che continua a modellarci a seconda, mano a mano, che cresciamo oltre il contesto familiare e partecipiamo ad un contesto sociale più aperto.
4. In senso ampio, la cultura è “lo stile di vita proprio di una determinata società, della maniera propria che hanno i suoi membri di relazionarsi fra di loro e con le altre creature di Dio. Così intesa, la cultura abbraccia la totalità della vita di un popolo<sup>3</sup>. Una persona, tuttavia, è più che la sua cultura, e la sua origine e il suo destino vanno oltre della sua identità culturale. Cresciamo come membri di vari gruppi sociali e dello stesso contesto sociale, in funzione dell'età, del genere, della regione, della tribù, della religione, dei movimenti spirituali, ecc., con molteplici interazioni tra le persone, creando un terreno comune e condiviso di coesistenza. L'unità nella diversità è la lezione necessaria della vita che impariamo nel mondo per vivere armonicamente insieme. Attraverso gli occhi della fede, vediamo l'interconnessione degli esseri umani nella società che riflette il mistero di Dio trino, che è Amore.
5. La realtà, peraltro, ci presenta un altro lato della storia umana. L'interminabile storia di esplosioni, conflitti e guerre nella società umana, nonostante le molte conquiste, indica evidentemente che l'essere umano non può salvare sé stesso. Teilhard Chardin diceva chiaramente: “Solo l'amore, per la stessa ragione di essere l'unico che deve assumere ed unire tutti gli esseri nel profondo della loro realtà, è capace – ed è fatto questo di quotidiana esperienza – di dare pienezza agli esseri, come tali, unendoli”<sup>4</sup>. Questo amore ha un nome: Cristo Gesù, il salvatore del mondo. Questo amore ha un processo: l'economia della salvezza cristiana. Per questo amore, la coscienza della nostra identità si espande dall'identità tribale verso la coscienza di Cristo, cosa che amplia il nostro cerchio d'amore per includere tutti gli esseri umani e tutta la creazione. Di fatto, la nostra fede ha introdotto una nuova dimensione nelle nostre vite: il progetto di amore di Dio per l'umanità e per il mondo.

---

<sup>3</sup>Evangelii Gaudium, n. 115

<sup>4</sup> In *El fenomeno humano*, (1955), p. 265.

## **1.2.- La Chiamata a condividere la vita e l'amore di Cristo**

6. Una delle cose belle che accaddero nelle nostre vite è il momento in cui fummo chiamati col nostro nome nel battesimo per appartenere a Cristo sacramentalmente e far parte del suo corpo mistico, la Chiesa. La nuova vita nel battesimo implica una missione, come dice papa Francesco: “Ciò che nel cristiano è realtà sacramentale – il cui compimento è l’Eucaristia – permane come vocazione e destino per ogni uomo e donna che aspetta la conversione e la salvezza. Di fatto, il battesimo è compimento della promessa del dono divino che fa dell’essere umano un Figlio di Dio (...). Questo mandato compete al cristiano, perché non manchi a nessuno l’annuncio della vocazione a figlio adottivo, la certezza della sua dignità personale e del valore intrinseco di tutta la vita umana dal suo concepimento fino alla morte naturale”<sup>5</sup>. Nel battesimo e nella cresima, abbiamo ricevuto l’effusione dello Spirito Santo nei nostri cuori e siamo diventati soci dello Spirito nella sua missione.
7. La missione ci porta ai fondamenti della fede cristiana per la quale “Dio in un disegno di amore di pura bontà ha creato liberamente l’uomo «per farlo partecipe della vita beata» e lo chiama e lo aiuta a cercarlo, a conoscerlo e ad amarlo con tutte le sue forze”<sup>6</sup>. Questo anelito incorporato nella pienezza della vita nel cuore dell’uomo trova il suo compimento nel mistero di Cristo. “Coloro che dunque con l’aiuto di Dio hanno accolto la chiamata di Cristo ed hanno risposto ad essa liberamente, si sentono a loro volta unti dall’amore di Dio per annunciare in ogni parte del mondo la Buona Novella”<sup>7</sup>.

## **1.3.- La chiamata ad essere missionario clarettiano**

8. Il Signore ha guardato nuovamente ciascuno e ci ha chiamati ad uscire dai nostri luoghi e dalle nostre culture per seguirlo da vicino, per vivere una vita in comune con quelli che sono ugualmente chiamati e per mettersi al servizio della sua missione in armonia con il carisma che lo Spirito Santo ha donato al nostro Istituto. Di fatto, è stata una chiamata di Dio che ha cambiato la vita per farci missionari clarettiani. La nostra chiamata speciale nella Chiesa è “il ministero della parola, col quale comunichiamo agli uomini, l’intero mistero di Cristo”<sup>8</sup>. Stiamo allora nella Congregazione perché, abilitati dallo Spirito Santo, abbiamo dichiarato pubblicamente il desiderio di “cercare con il maggiore impegno la gloria di Dio, e donarci pienamente a Lui e, come gli Apostoli, seguire più da vicino Cristo Signore nel ministero e per la salvezza degli uomini di tutto il mondo”<sup>9</sup>. Il carisma che ci unisce è un dono dello Spirito alla Chiesa universale attraverso il nostro Fondatore. Le parole del Claret “il mio spirito è per tutto il mondo”, sono oggi più vere che mai. La missione è la ragione della nostra esistenza come missionari clarettiani nella Chiesa.

---

<sup>5</sup>Papa Francesco, Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2019.

<sup>6</sup>Catechismo della Chiesa cattolica, 1.

<sup>7</sup> Catechismo della Chiesa Cattolica, 3

<sup>8</sup> Costituzioni, 46

<sup>9</sup> Cf. Formula della Professione, 159

## 2.- La Missione della Congregazione nella Chiesa

9. Le tre chiamate fondamentali (che abbiamo ricevuto (umana, cristiana e clarettiana) convergono nella ricerca del proposito delle nostre vite, cioè, la venuta del Regno di Dio, che Gesù predicò. Le tre chiamate hanno nel loro contesto comunitario corrispondente (famiglia umana, Chiesa, Congregazione) e puntano allo stesso obiettivo unificatore: compiere la nostra vita alla luce del mistero di Cristo. Gesù proclamò la venuta del Regno di Dio che, come dice san Paolo, “non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace, e gioia nello Spirito Santo (Rm 14,17). Certamente, l’impegno della nostra vita nella Congregazione non è quello di avere una vita comoda, né una carriera o uno stato sociale, né guadagni invidiabili. Il Padre Claret scoprì questo nel titolo di “missionario apostolico” e lo esprime nella preghiera apostolica: *“Dio mio e Padre mio, fa’ che io ti conosca e ti faccia conoscere; che ti ami e ti faccia amare; che ti serva e ti faccia servire; che vi lodi e vi faccia lodare e che vi faccia lodare da tutte le creature. Donami, Padre mio, che tutti i peccatori si convertano, che tutti i giusti perseverino, e tutti conseguiamo l’eterna gloria*<sup>10</sup>. Le nostre Costituzioni così stabiliscono il nostro obiettivo: *“Cercare in ogni cosa la gloria di Dio, la santificazione dei suoi membri e la salvezza degli uomini di tutto il mondo”*<sup>11</sup>.
10. Queste parole esprimono il “perché” della nostra esistenza in quanto missionari clarettiani: la gloria di Dio, la santificazione di ciascuno di noi e la salvezza di tutti gli esseri umani. Queste parole possono suonare stonate in questo nostro tempo. Poiché si riferiscono alle domande centrali della vita umana, si richiederebbe una connotazione olistica e mistica per darle senso nelle differenti culture ed epoche. I tentativi di usare termini moderni non sembrano aiutare. La gloria di Dio è molto più che il benessere degli esseri umani; la santificazione non è solo la realizzazione personale e la salvezza non è la stessa cosa che la liberazione. Contemporaneamente, non possiamo costruire la nostra vita su termini vaghi. Nel contesto odierno, è facile distrarsi dalle domande fondamentali della vita e la questione del senso della vita può affogare nelle molte distrazioni e confusioni della vita moderna.
11. L’armonia tra il proposito dichiarato della vita e la vita vissuta dal Padre Claret mostra bellamente la sua integrità vocazionale e la sua santità di vita. Anche nel nostro caso, l’integrità e armonia della vita hanno a che vedere col fatto che la nostra vocazione missionaria diventi un “principio che organizzi e articoli tutte le nostre attese. Le aspirazioni e i progetti”<sup>12</sup>, e per noi “essere clarettiani è la maniera concreta di essere uomini, cristiani, religiosi, sacerdoti e apostoli”<sup>13</sup>.

---

<sup>10</sup>Autobiografia, 233.

<sup>11</sup> Costituzioni, 2.

<sup>12</sup> La Missione del Clarettiano Oggi, 126. Cf Uomini che ardono in Carità, 37.

<sup>13</sup>La Missione del Clarettiano Oggi, 132.

12. La nostra vocazione missionaria affronta le questioni profonde della vita. Chi sono? Qual è la mia missione sulla terra? Risuona nella vita ciò che decido con i miei propositi? Perché dovrei rinunciare alle cose buone della vita? Perché preoccuparmi degli altri? Portandoci in modo esperienziale alla follia della croce di Cristo dove la risposta a queste domanda si fa accessibile a quelli che la seguono? Il mistero pasquale di Cristo afferma che “la stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini” (1 Cor 1, 25).

13. La mia missione, la missione della Congregazione, e la missione di Gesù convergono nel far conoscere l’amore di Dio al mondo attraverso atti concreti di amore come amò Cristo. La nostra vocazione missionaria ha senso solo all’interno della missione della Chiesa. L’amore di Cristo che ci spinge e ci unisce nella fraternità delle nostre comunità, provoca un impegno nei diversi ministeri della Chiesa. La missione è crollo quando il peccato e la codardia ci allontanano dalla nostra vera identità e dal vero proposito nel tempo breve della nostra vita. L’impegno nella vita per ciascuno di noi si sviluppa nell’arco della nostra esistenza, nel nostro incontro personale ed unico con Dio, con gli altri e con sé stessi, e che conduce attraverso molte mediazioni. La mediazione di fattori culturali è in questo processo significativa. La nostra vita e missione nella Congregazione si vedono rafforzate o impedita dalla ricchezza o dai limiti delle culture che fecero noi e i nostri fratelli, e la dinamica interculturale nelle nostre comunità.

14. *Come articolaresti l’impegno della tua vita? Come si relaziona con la missione della Congregazione e quella della Chiesa?*

### **3.- La vita missionaria interculturale, una chiamata alla conversione**

15. Anche se diciamo spesso la preghiera del Signore “Padre Nostro”, manca tanto tempo per accettare come nostri fratelli e sorelle tutti i figli di Dio. Chiamare Dio nostro Padre è un atto rivoluzionario perché dichiara che tutti siamo della stessa origine e apparteniamo ad un’unica famiglia. Dobbiamo, per questo, concepire la missione come un segno visibile per noi dell’amore del Padre. Così la missione va vista non solo come qualcosa che si fa a favore degli altri, cosa che risulta molto facile da farsi. Le comunità interculturali sono una chiamata ad essere figli del Padre del cielo e per questo fratelli e sorelle qui sulla terra. La nostra educazione ci fa classificare gli altri all’interno di schemi mentali dalle varie etichette etniche e nazionali. Gesù, per altro lato, insegna un modo diverso di guardare le persone. Il nostro specifico incontro con Gesù porta alla scoperta del nostro specifico essere amati da Dio, che non è condizionato da nessun criterio umano. Così, noi pure impariamo l’arte di guardare gli altri come li vede Gesù, andando oltre le etichette culturali e allo stesso tempo senza rifiutare il proprio legittimo ambito nella vita umana.

16. Desidero condividere uno dei miei specifici cambiamenti di attitudine in relazione con l'identità nazionale ed etnica. Nella decade 1990, quando la propagazione dell'AIDS in India crebbe, i camilliani aprirono un Centro di attenzione in Bangalore per i pazienti abbandonati di quell'allora così temuta infermità. Io ammiravo un mio fratello italiano che era solito portare pazienti con quell'infermità contagiosa nelle sue braccia come fossero suoi propri fratelli, senza temere di aiutarli. Sfortunatamente, un giorno ricevette un avviso della polizia affinché lasciasse il paese in un paio di giorni perché era un missionario straniero<sup>14</sup>. Un uomo vendicativo lo aveva denunciato alla polizia. Mi sentii vergognato come indiano per l'espulsione di quest'uomo di Dio che amava ed attendeva i meno significativi degli indiani in una maniera che io stesso in quei giorni non sarei stato capace di fare. Questo fatto sfidò la mia definizione di identità nazionale. Chi ama e serve la gente in India rischiando la sua propria vita è meritevole di essere chiamato indiano che non chi nasce lì ma abusa della gente e sfrutta le risorse del paese. Ammiro i missionari stranieri che, con gioia, hanno lì servito per tanti anni, anche prima della nascita della maggioranza dei missionari autoctoni. Come missionari che appartengono a Dio, abbiamo ogni persona umana come nostra gente e abbiamo il pianeta come nostra famiglia comune.

17. Nella nostra Congregazione non vi sono stranieri né estranei, ma solo Figli del Cuore di Maria i quali, perciò, sono tra sé fratelli. Come missionari, siamo chiamati ad espandere la nostra coscienza dell'identità abbracciando tutti. Il XXIV Capitolo Generale affermò: "anche se viviamo immersi in una rete di molteplici appartenenze (familiari, sociali ed ecclesiali), la nostra appartenenza a Cristo, espressa nella Congregazione, ha il primato su ogni altra cosa"<sup>15</sup>. Nella misura in cui cresciamo nella nostra vocazione missionaria, ci facciamo capaci dello sguardo mistico che attraversa gli intrecci culturali ed etnici delle persone e le guardiamo come risplendente immagine di Dio.

#### **4.- La vita missionaria clarettiana, espressione missionaria dell'unità nella diversità**

18. Oggi la nostra Congregazione conta più di tremila membri che provengono da più di 68 paesi, cresciuti in varie culture. In alcuni casi, lo stesso paese ha missionari clarettiani provenienti da vari gruppi culturali (per esempio, nel Congo vi sono missionari clarettiani di più di 23 sotto tribù, in India di più di 15 gruppi linguistici, in Nigeria di almeno 6 tribù). Abbiamo sempre di più comunità interculturali dove i missionari di varie origini culturali vivono insieme e fanno missione. Nella Curia Generale abbiamo missionari clarettiani di 15 paesi che parlano più o meno 16 lingue native. Nel nostro mondo frammentato non è già testimonianza di comunione nelle nostre comunità un annuncio della gioia del Vangelo? Tuttavia le comunità interculturali possono arrivare ad essere come le persone che costruiscono la torre di Babele se il Vangelo non governa i nostri cuori. La società civile che ci circonda in maniera predominante, nell'ovest, va volvendo in senso multiculturale. In questo

---

<sup>14</sup> Nell'India, gli stranieri possono essere deportati per una qualsiasi accusa di proselitismo. Questo missionario ritornò dopo un paio di anni col permesso di rimanere più tempo per la mediazione di alcune buone persone.

<sup>15</sup> Cf. Uomini che ardono in carità, 37

contesto di una composizione multiculturale della società contemporanea, la nostra Congregazione con la sua propria configurazione multiculturale si trova in un momento provvidenziale di opportunità missionaria senza precedenti. Diciannove anni fa, il mio predecessore, ed ora cardinale, p. Aquilino Bocos, parlò già del cammino obbligatorio dell'interculturalità nella nostra Congregazione<sup>16</sup>.

19. Invito tutta la Congregazione a riflettere e ad avanzare insieme su questo "cammino obbligatorio di interculturalità" nella nostra Congregazione. Il passaggio dalla multiculturalità (coesistenza di membri di varie culture senza reale integrazione) all'interculturalità (uniti da un carisma che trascende le differenze culturali) è un itinerario di conversione. In una comunità religiosa, l'interculturalità assume un significato teologico dal momento che "condivide l'impegno intenzionale con la vita in comune, motivato non solo da considerazioni pragmatiche, ma da una convinzione religiosa condivisa e da un proposito comune"<sup>17</sup>. Voglio sottolineare alcuni fattori importanti sull'interculturalità al fine di progredire nella vita e nella missione in un contesto interculturale.

## **5.- La cultura clarettiana, la cultura di missionari clarettiani e la cultura della missione**

20. In una comunità interculturale clarettiana vanno considerati tre fattori culturali che interagiscono costantemente: la cultura carismatica della Congregazione, le culture dei membri che formano la comunità e la cultura delle persone presso le quali ci si invia in missione. Il potere trasformante del nostro carisma può integrare la ricca diversità culturale dei nostri membri e la cultura della missione, e produrre un'armonia testimoniante fra di essi. Il carisma di un istituto trascende tutte le culture, ma si esprime in e attraverso i valori, i costumi e i simboli condivisi e propri del nostro istituto. Per cui, parliamo di una cultura clarettiana dinamica che dà forma alla nostra "clarettianità" in ogni terra nella quale ci si invii in missione.

*21. Quando valuti il tuo Organismo Maggiore in termini del carisma missionario clarettiano, quali sono gli elementi che consideri che contribuiscano alla vita della Chiesa locale del nostro carisma? Quali fattori culturali migliorano il nostro modo di vivere e quali propongono delle sfide? Come lo fai?*

---

<sup>16</sup> Relazione alla Conferenza dei clarettiani d'Europa (CEC) dell'11 dicembre 2000 dal titolo "La Obligada Via de la Interculturalidad". Egli affermò: "la nostra congregazione si è arricchita con molte e molto diverse culture negli ultimi anni ed esige che trattiamo questa realtà che tanto riguarda la vita e la missione della Congregazione".

<sup>17</sup> Gittins J.A, Vivendo la mision interculturalmente, (2010,p. 22)

## **5.1.- Sono missionario clarettiano perché chiamato dal Signore**

22.Un'identità clarettiana interculturale è possibile, grazie alla nostra identità carismatica nella Chiesa, più che qualsiasi altra identità nazionale, etnica o tribale. Il nostro modo di vivere non è guidato dalle norme di nessuna cultura o nazione, ma dallo spirito carismatico della nostra Congregazione consacrato nelle nostre Costituzioni. Per questo, non rappresento nessun paese o cultura nella Congregazione. Sono nella Congregazione perché Dio mi ha chiamato e sono in questa comunità missionaria particolare perché ivi Dio mi ha inviato attraverso la mediazione dei miei superiori. Tuttavia vengo nella Congregazione con un bagaglio di pensiero e di azione configurato dalla cultura che può migliorare o delimitare la libertà di vivere la mia consacrazione. La centralità della vocazione e della missione, vissute in armonia con le nostre Costituzioni, è la condizione per la ricchezza di varie culture e idiomi in ordine a creare una sinfonia dell'amore di Dio dinanzi al mondo.

23.Quando le identità culturali o nazionali dei membri si sovrappongono in una comunità o missione, la sinfonia diventa una cacofonia, la nostra testimonianza diventa uno scandalo e una testimonianza contro l'amore di Cristo.

24.Quando ciò che è primo (la missione di Cristo) è veramente primo, altre realtà (cultura, nazionalità, carattere personale, ecc.) occupano il loro spazio legittimo nella nostra vita missionaria. C.S. Lewis spiega splendidamente questo primato dell'amore verso Dio tra i molti amori che sono presenti nelle nostre vite e dice: "quando Dio arriva (e solo allora) possono rimanere i semi-dei. Lasciati a sé stessi o scompaiono o diventano demoni. Solo nel nome di Lui essi possono con bellezza e sicurezza maneggiare i loro piccoli tridenti"<sup>18</sup>. Applicando questo principio alle affinità culturali, possiamo dire che quando le identità culturali prendono il posto di Dio, agiscono come demoni causando divisioni, competenze e umiliazioni reciproche. Quando l'amore di Cristo ci urge, le identità culturali e nazionali occupano il loro spazio legittimo nella nostra vita comune come un fattore arricchente della comunità.

## **5.2.- La diversità culturale dei nostri fratelli in comunità ci arricchisce**

25.La mia comunità è formata da membri che il Signore mi invia attraverso la mediazione dei miei superiori, e contribuiscono alla vitalità della nostra Congregazione e alla sua missione. Il Padre Claret non chiamò i suoi compagni né formò la prima comunità perché rimanessero solo a Vic nella zona privilegiata della cultura catalana. Se fossero rimasti in Catalogna, probabilmente, saremmo stati ai limiti dell'estinzione come è stato per alcuni Istituti. La nostra Congregazione è stata benedetta con vitalità missionaria proprio per la ricchezza della diversità dei nostri membri e con il conseguente arricchimento della Congregazione universale. Tuttavia, questo non va considerato come una mera dichiarazione culturale, ma come l'onesto riconoscimento dell'opera dello Spirito nella nostra storia.

---

<sup>18</sup> CS Lewis (1960) p. 166.

26.L'attitudine clarettiana verso le culture deve essere un riconoscimento evangelico della ricchezza e bellezza di ognuna di esse. Ogni cultura ha ottimi regali che offre agli altri e nessuna cultura è così perfetta da non avere nulla da imparare dagli altri. Benché i valori culturali positivi dei membri arricchiscano la vita e la missione di ogni comunità, i valori del Vangelo aiutano a purificare ed elevare quei valori e costumi che sono inconsistenti rispetto alla nostra maniera di vivere. I valori e i costumi culturali non sono liberi dal rischio dell'avarizia e del peccato umani e, per questo, essi anche, come parte di tutta la creazione, sperano ansiosi di essere liberati dalla loro schiavitù e corruzione per essere elevati alla stessa libertà gloriosa dei figli di Dio (cf. Rm 8, 19-21). Perciò, il discernimento è la chiave per distinguere il grano dalla paglia in ogni realtà umana, ivi inclusa la cultura. Questo è un compito difficile ma necessario nella valutazione dei valori culturali che guidano la vita di ognuno.

27.Come Congregazione, abbiamo bisogno di crescere ancora ampliando più lo spazio nei nostri cuori per mantenere in equilibrio le diversità fra noi e per arricchirci reciprocamente al fine di vivere il nostro carisma missionario in modo più integrale. Abbiamo eccellenti missionari che hanno lasciato la loro casa per servire persone di altre culture adattandosi ai costumi dei popoli e dedicando a loro tutta la vita. Ho ottimi ricordi del mio maestro di novizi P. Franz Dirnberger, tedesco, il quale lasciò una profonda impronta dello spirito clarettiano in me e in altri novizi col suo zelo missionario, la semplicità della sua vita e il suo amore per la gente. Penso ai nostri grandi missionari pionieri che viaggiarono verso paesi di ogni continente per avviare costì la nostra presenza missionaria. Vi sono ora molti che servono con gioia missioni distanti, lontane dalla terra natia. Alcuni di noi sperimentano limiti personali per entrare nell'*ethos* della gente d'altra cultura. Imparare una nuova lingua è molto difficile per altri. Tuttavia, un missionario conosce il linguaggio universale dell'amore che tutto il mondo capisce.

### **5.3.- La dimensione missionaria della nostra vita comunitaria**

28. L'amore fraterno vissuto in comunità interculturali testimonia l'amore di Dio e del suo effetto trasformante nelle relazioni umane, transcendendo le barriere di età, cultura, razza e nazionalità. Non v'è testimonianza più credibile per dimostrare al mondo che tutti, indipendentemente dalle nostre differenze, siamo figli di Dio e, pertanto, fratelli gli uni gli altri. Testimonianza anche del fatto che l'armonia comunitaria in un contesto multiculturale è possibile e necessaria in una società umana. Il Sinodo sulla *Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana* così disse alle persone consacrate: "La testimonianza di una vita che manifesta il primato di Dio e che, per mezzo della vita comune, manifesta che la forza umanizzatrice del Vangelo è una potente proclamazione del Regno di Dio"<sup>19</sup>.

---

<sup>19</sup> XIII Sinodo Ordinario dei Vescovi (2012), 50

29. Le comunità interculturali offrono un modello che valorizza la diversità dei punti di vista con la prospettiva più ampia che si esprime su vari temi, al fine di sollecitare un adeguato discernimento ed assunzione di decisioni. Le comunità interculturali vive promuovono la crescita personale dei suoi membri, arricchiscono la comunità con la loro ricchezza culturale e aumentano l'effettività apostolica.

#### **5.4.- Sfide che l'interculturalità presenta alle comunità**

30. La vita e le interazioni interculturali non sono sempre facili né gradevoli. Le diversità culturali, possono, talvolta, causare malintesi e mancanza di comunicazione che, in talune circostanze, possono incrinare l'entusiasmo missionario di ciascuno. Enumero alcune delle sfide:

##### **a.- Pregiudizi e stereotipi**

31. Le idee e valutazioni preconcepite rispetto ad un gruppo (paese, regione, razza, tribù ecc.) inquietano la percezione sulle persone di questo gruppo. I pregiudizi su di una persona possono associarsi ad una non buona esperienza previa di qualcuno che al gruppo appartiene e che sono attribuiti ad altri membri dello stesso gruppo. I pregiudizi culturali e gli stereotipi possono condannare le persone e impedir loro di crescere e di dare il meglio per la Congregazione.

##### **b.- Scudo culturale**

32. Nelle comunità interculturali, i membri possono difendere i loro propri interessi utilizzando come scudo le differenze culturali. Per esempio, un religioso può usare la differenza culturale per difendersi (tra l'altro, "nella nostra cultura facciamo così"). Uno può incolpare la cultura di un altro esprimendo la sua reazione quando sia corretto da un superiore che proviene da altra cultura. Questa è una delle ragioni cui si fa riferimento per coprire azioni che sono contrarie alla nostra forma di vita.

##### **c.- Dominio culturale**

33. In una comunità interculturale, il gruppo culturale predominante tende a considerarsi superiore e a imporre le sue norme gruppali come normative per tutti gli altri. Possono paragonare culture e usare pregiudizi culturali per umiliare altri membri del gruppo così che i membri feriti diventano passivi nella comunità. Quando un gruppo predominante in una comunità interculturale parla in lingua vernacola o segue i suoi costumi senza tener conto degli altri, i membri del gruppo minoritario possono pensare che lo si ignori, e covano rancore verso il gruppo più grande. Questo può incrinare il clima fraterno della comunità.

#### **d.- Polarizzazione e conflitto culturale**

34. Le differenze culturali, insieme con i conflitti personali tra i membri (per esempio una lite tra due persone che appartengono a differenti gruppi culturali), possono portare alla polarizzazione dei membri in funzione delle differenze razziali, etniche, tribali, linguistiche e fomentare tra di loro un'ostilità aperta o strisciante. Mano a mano, tale polarizzazione culturale sottace a conflitti personali relazionati al desiderio del potere o di interessi economici. Ho visto casi in cui il demone della divisione si desta durante il periodo dei Capitoli e gioca la carta culturale per polarizzare alcuni membri a istanza di altri membri per finire con lo scomparire fino al Capitolo prossimo. Quando le divisioni non sono trattate in modo adeguato, possono portare ad una emorragia vocazionale che si conclude con un abbandono della Congregazione senza un discernimento appropriato.

#### **e.- Auto-vittimizzazione**

35. Una persona che soffre di bassa autostima può facilmente percepire la discriminazione e le disattenzioni da parte di persone di altra cultura, anche quando non vi sono evidenze oggettive per questo. Possono assumere il ruolo di "vittima" in relazione con quelli che sono percepiti come appartenenti ad una cultura "superiore". Uno può provocare negli altri ciò che da essi si aspetta e leggere tali comportamenti in situazioni neutrali. Per esempio, un missionario in paese straniero che ha una non buona immagine di sé si lamenta costantemente di maltrattamenti e di parzialità da parte degli altri, nonostante questi altri facciano sforzi per renderlo felice.

#### **f.- Sconto minoritario**

36. Nel contesto multiculturale, un membro di un gruppo minoritario tende a godere di privilegi e attenzioni che il gruppo maggioritario non può ricevere. Allo stesso modo, gli errori commessi dal membro minoritario possono essere assolti facilmente dai superiori. Per esempio, i Superiori tendono ad ignorare anche mancanze gravi quando il primo membro di una nuova cultura deve essere promosso alla Professione. Gli sconti culturali nei valori religiosi risultano avere generalmente, col passare del tempo, sfortunate conseguenze negative per la Congregazione.

#### **g.- Problemi di comunicazione parlando una lingua straniera**

37. Accade con facilità mancanza di comunicazione tra i membri di diverse culture dovuto alla difficoltà di esprimere i pensieri e i sentimenti in una lingua straniera. Inoltre, le parole e le espressioni che hanno connotazioni diverse possono non essere facilmente comprese da un non nativo. Quando un fratello cerca di parlare una nuova lingua, pensa nella sua lingua nativa, che traduce. Molto spesso avviene una mancanza di comunicazione. I nativi possono soffrire per le deficienze linguistiche di un fratello quando hanno vissuto già da alcuni anni nella nuova situazione culturale. I membri della cultura dominante sarebbero tuttavia più tolleranti se essi stessi avessero

sperimentato l'apprendimento di una nuova lingua e avessero l'esperienza di vivere in una missione straniera.

## **h.- Erosione dello spirito clarettiano nelle culture delle Province o Delegazioni**

38. Quando le Province/Delegazioni non conseguono di inculturare i tratti clarettiani nella loro vita missione (per esempio semplicità di vita, preoccupazione per i poveri, Parola di Dio, preghiera personale), le attitudini e i valori contrari ai nostri valori vocazionali radicati in una cultura possono installarsi nell'*ethos* dell'Organismo e giungere ad essere considerati come normali e necessari. Per esempio, se non si coltiva la pratica del discernimento collettivo, si possono installare visioni private, libertà affettive e sessuali, ministeri individualistici o tendenze simili nella cultura di un Organismo Maggiore situato in una società individualista e consumista. Vi sono culture nelle quali i genitori considerano la fanciullezza dei loro figli come un'occasione di sicurezza in vista della loro vecchiaia, cosa che può essere causa di una tremenda pressione su di un figlio missionario nella pratica della povertà e dell'obbedienza. Quando i valori della vita missionaria si indeboliscono, causano gran danno alla vita comunitaria ed erodono la vitalità missionaria del rispettivo Organismo.

39. Le sfide che affrontiamo in un contesto interculturale possono essere superate dando primato ai nostri valori e alle necessità vocazionali della missione sugli interessi individuali e le pressioni culturali. È difficile liberarci dai pregiudizi e dagli stereotipi che creano giudizi parziali contro un fratello se non lo riconosciamo in noi stessi e se non facciamo uno sforzo cosciente per crescere oltre e riconoscere la dignità di ogni persona. È più difficile ancora abbandonare i pregiudizi quando servono da rifugio per affrontare l'incertezza e la paura dinanzi a quello che le nostre vite costano. Paradossalmente, è proprio l'abbandono di noi stessi e delle nostre zone di confort ciò che dà spazio libero allo Spirito di Dio per fare attraverso di noi grandi cose nella Chiesa.

40. *Quali pensi che siano i vantaggi nella tua vita dovute alla presenza dei tuoi fratelli di altre culture? Quali sono le sfide con cui ti confronti incontrando fratelli di altre culture? Come affronti tali sfide?*

## **6.- Formarci per arricchirci del nostro bagaglio interculturale**

41. La maggioranza di quanti avete vissuto in comunità interculturali, avete sperimentato momenti difficili per capire ed adattarsi alle differenze personali e culturali dei nostri fratelli. La mia impressione, dopo aver vissuto la più parte della mia vita in comunità interculturali, è che le differenze individuali sono più di quelle culturali. Per questo, vi possono essere conflitti e tensioni tra persone della stessa cultura così come esistono tra persone di diversa cultura. Possono nascere serie tensioni fra due missionari di diversa cultura quando i loro valori culturali soggiacenti entrano in conflitto tra sé e non si manifestano in nessun foro dialogante (per esempio, la differenza sul concetto di tempo, o sul significato delle pratiche liturgiche). La maturità

personale e l'integrità dei membri è il fattore più importante che contribuisce all'armonia e al vigore missionario di una comunità, specialmente in un contesto interculturale. Molte lotte in contesto interculturale sono parte del processo necessario per rompere e sviluppare la crescita umana o a causa dell'ignoranza della dinamica grupale delle comunità interculturali. Mi piacerebbe segnalare tre fattori importanti per aver in conto la costruzione della comunità.

## **6.1.- Choc culturale**

42. Quando un missionario è inviato in un'altra cultura è normale che sperimenti uno choc culturale perché i suoi valori e i suoi costumi possono entrare in conflitto con quelli delle altre persone. Questo lo si avverte soprattutto durante il passaggio tra la separazione dalla cultura d'origine e l'integrazione nella nuova cultura. La preparazione adeguata prima di andare presso una nuova cultura, la calda accoglienza e il buon accompagnamento nella cultura accogliente ridurranno o, almeno, aiuteranno a gestire l'intensità dello choc culturale: luna di miele, crisi, riequilibrio, integrazione. I missionari che ritornano nella cultura di partenza, dopo anni significativi all'estero, possono anche sperimentare uno choc nel reintegrarsi nella propria cultura.

## **6.2.- Differenze culturali**

43. La conoscenza delle differenze tra culture può aiutare ad evitare il malinteso culturale e la mancanza di comunicazione<sup>20</sup>. Alcune culture valorizzano la competizione, l'azione, la comunicazione diretta, le iniziative individuali, l'evitare i conflitti, ecc. Vi sono altre culture che valorizzano la cooperazione, la comunità, la comunicazione indiretta, la tolleranza sul conflitto, le relazioni e altri tratti simili. Una persona che appartiene ad una cultura individualista può trovare che il fratello proveniente da una cultura di comunicazione collettiva o indiretta, manca di iniziativa, di entusiasmo e di spinta. Questi può considerare l'altro come un prepotente, egoista e un maleducato. Senza una comprensione reciproca dei tratti culturali di ciascuno, entrambi si lamenterebbero l'uno dell'altro. Vi sono casi in cui un missionario di cultura collettivista si sentì ignorato e rifiutato perché il superiore appartenente ad una cultura individualista aspettava che assumesse delle iniziative e prendesse maggiore confidenza. Le differenze nella ecclesiologia e nelle pratiche liturgiche possono causare conflitti interi in molti missionari quando si trovano in altri contesti ecclesiali e culturali. Un missionario di un continente in cui si stima la struttura gerarchica della Chiesa e si celebra la liturgia con decoro, avrà difficoltà a riconciliarsi col suo ministero in un altro continente dove le distinzioni gerarchiche sono sfuocate e le norme liturgiche sono mal viste, quasi vestigia di clericalismo.

---

<sup>20</sup>Geert Hofstede ha introdotto cinque dimensioni della cultura basate sulla sua ricerca sulle culture nazionali. Cf Hofstede, *Culturas y Organizaciones, Programa de la mente*, Mc Grow Hill (210).

### **6.3.- Tappe di crescita interculturale**

44. Guardiamo il mondo attraverso i nostri occhiali culturali e giudichiamo di conseguenza ciò che è buono e ciò che è cattivo. Come unico nostro riferimento per conoscere il mondo è la nostra cultura natia; siamo tutti etnocentrici in una tappa precedente le nostre relazioni interculturali. Le persone considerano la loro propria cultura come superiore e valutano le altre culture in base alla loro cultura d'origine. Una persona etnocentrica tende ad avere pregiudizi nei riguardi delle persone che sono diverse e disprezza le loro culture e i loro costumi. In misura che andiamo crescendo nelle relazioni interculturali, riconosciamo che altre culture sono valide, le accettiamo per il loro proprio valore e passiamo ad una tappa di relativismo culturale. Nelle tappe più alte della nostra relazione con le culture, inclusa la nostra, dovremmo poter apprezzare i valori positivi e guardare criticamente quelli che non sono in armonia col Vangelo. Come cristiani, non dobbiamo confondere il relativismo culturale col relativismo morale. Per esempio, alcune pratiche culturali come l'infanticidio femminile e il sacrificio umano sono intrinsecamente malvagie e inaccettabili. Il progresso verso relazioni interculturali valide passa attraverso la tappa dell'accettazione, dell'adattamento, e, infine, dell'integrazione della ricchezza di altre culture nel proprio repertorio di valori e abilità, e questo al fine di diventare un missionario effettivo. Viviamo questa lotta di crescita nei missionari inviati in una missione con un contesto culturale diverso. Dobbiamo sforzarci insieme come Congregazione di creare una cultura congregazionista di gioiosa vita missionaria, accettando ed integrando le nostre differenze confrontandole con i valori evangelici.

### **7.- Interculturalità e interculturalizzazione nella missione**

45. Quando un missionario è mandato in missione in un altro contesto culturale, la sua integrazione in quella cultura è importante perché possa diventare un catalizzatore del messaggio evangelico fra la gente. Inculturazione è il termine teologico per nutrire il Vangelo sul suolo di una cultura. Un missionario ha bisogno di imparare l'arte di trascendere tutte le culture, compresa la nativa, e allo stesso tempo includere la ricchezza di tutte le culture in tal modo da diventare uno strumento per predicare la Parola di Dio, e non un agente colonizzatore di un qualsiasi gruppo umano. Nella gerarchia di molti valori e pratiche che incarnano le diverse culture di cui uno fa parte (etnico, nazionale, tribale, religioso, cristiano, clarettiano...) i valori del Vangelo consacrati nella cultura clarettiana debbono radicarsi nella cultura del Paese accogliente.

46. Tuttavia, esiste un luogo legittimo per la propria cultura nativa nella vita e nella missione della comunità, soprattutto quando può contribuire alla vitalità missionaria della comunità e della gente. Ciò conduce ad una fecondazione mutua nella vita del missionario e nella sua missione. Questa mutua fecondazione si chiama *interculturizzazione*. Per esempio, un missionario di una cultura di pianificazione e organizzazione può contribuire a mettere ordine in una programmazione apostolica disordinata di un'altra missione. Un altro missionario, può portare le migliori pratiche

che ha scoperto nella sua missione precedente. La caratteristica qui è la mutua fecondazione per la osmosi dei valori positivi che possono essere altamente sviluppati in una cultura e meno coltivati in altra. Se il missionario si applica nel promuovere beni materiali, abitudini alimentari o costumi di una cultura aliena, allora non è un ambasciatore di Cristo, ma un agente di interessi mondani.

*47. Come comprendi e affronti le differenze culturali tra le persone del tuo contesto e trovi l'equilibrio creativo e l'integrazione in rapporto con la nostra vita e missione in quanto missionari clarettiani?*

## **8.- Verso la creazione di un ambiente interculturale salutare per la Congregazione**

48. Anche se siamo indubbiamente cresciuti nell'inviare missionari in altre culture, v'è ancora molto da fare al riguardo. Vi sono Organismi Maggiori che hanno bisogno di uscire dal rifugio culturale inviando e accogliendo missionari di altre culture e continenti. Abbiamo bisogno di lavorare insieme per creare coscienza collettiva della dimensione interculturale della nostra vita e missione e creare politiche relativamente alla preparazione e all'accoglienza dei missionari inviati dagli Organismi Maggiori. Mi piace presentarvi riguardo a ciò alcune riflessioni:

### **8.1.- Preparazione e benvenuto dei missionari inviati in missione universale**

49. La missione universale non è un servizio volontario ad un altro Organismo, ma un autentico mandato missionario, così come Gesù inviò in missione i suoi discepoli. La disponibilità ad essere inviati in ogni Missione della Congregazione è parte integrante della nostra vocazione missionaria e dispone che ogni missionario sia aperto nel cuore a qualunque destinazione all'interno o fuori del suo Organismo Maggiore.

50. In tutto questo vivere e servire, cioè essere missionario, in un altro contesto culturale richiede specifiche qualità e competenze personali al fine di evitare il fallimento e l'esaurimento, sono importanti la selezione e la preparazione del personale adeguato. Dobbiamo avere in considerazione la maturità vocazionale, l'equilibrio emozionale, le abilità relazionali e lo zelo apostolico, qualità chiave per rispondere alle sfide con le quali ci si deve misurare in un altro contesto. Volontà, generosità e gioia sono disposizioni importanti da parte del missionario che è inviato. Un missionario che sente continuamente in fondo al cuore la chiamata ad offrirsi alla missione universale deve manifestarli ai Superiori, discernere la chiamata con essi e rimanere aperto a quel che essi decidano. Mi rallegra sapere che alcuni dei nostri Organismi Maggiori prendono sul serio la pianificazione della preparazione dei missionari prima di inviarli ed hanno un programma per il benvenuto e per integrare quanti sono mandati.

51. Il piano di preparazione deve includere un tempo di sviluppo di alcune abilità utili, programmi per i missionari che sono inviati, seminari interculturali e, se è possibile, almeno una conoscenza preliminare della lingua principale della missione che accoglie. Ci deve essere un accompagnatore del missionario da parte dell'Organismo che invia, che deve mettersi anche in contatto col Superiore Maggiore dell'Organismo che riceve. Allo stesso modo, il Superiore Maggiore dell'Organismo che riceve deve preparare un programma di recezione del missionario per integrarlo nella vita e nella missione dell'Organismo. Il piano deve includere l'accoglienza e l'introduzione del missionario nell'Organismo, il buon apprendimento della lingua e un programma di integrazione culturale. Allo stesso modo, ci deve essere un accompagnatore del missionario nell'Organismo che riceve. Raccomanderei che l'Organismo che invia si tenga in contatto col missionario e appoggi la sua integrazione nel nuovo Organismo.

52. La sezione di E-learning Claret.org (<http://e-class.iclaret.org/?redirect=0>) offre un corso *online* che si è andato disegnando sulla missione interculturale, che sarà utile per la preparazione e l'accoglienza dei missionari, così come per garantire la riflessione congregazionista sull'interculturalità. Invito i nostri missionari a beneficiare di questa opportunità.

## **8.2.- Destinazione e incardinazione**

53. I missionari sono inviati in missione universale col fine di far parte del nuovo Organismo e dividerne la vita e la missione, a meno che non siano inviati per un ministero specifico in maniera temporanea come, per esempio, insegnare una possibilità o sviluppare una missione. Il processo di invio comincia con la destinazione per tre anni come tempo d'integrazione. Se ragioni gravi, come problemi di salute, adattamento al clima o altre situazioni personali impediscono la continuità del missionario nel luogo di destinazione, il missionario può essere chiamato a far ritorno nell'Organismo di origine o inviato altrove. Se le condizioni sono favorevoli, un missionario deve essere incardinato nell'Organismo Maggiore che riceve, dopo tre anni. La destinazione ad altro Organismo organizzato dal Superiore Generale (Dir 314) è diverso dall'invio di missionari da parte di un Superiore Maggiore ad altro Organismo per ragioni di studio, di esperienza missionaria o di adeguamento.

## **8.3.- Fedeltà e perseveranza nella nuova missione**

54. Vi saranno momenti di emozione e di gioia, così come di lotta e delusione nella vita di ogni missionario. Abbiamo centinaia di missionari che passarono la vita intera in lontane missioni. Essi si sono notati come persone e come missionari nel nuovo contesto della missione. Il loro segreto è il potere del mistero pasquale che conduce alla luce del Signore Risorto. La capacità di dare la vita alle persone cui sono stati inviati e la piena partecipazione alla vita e alla missione del nuovo Organismo sono ottime testimonianze del Regno di Dio. L'accettazione del nuovo Organismo, dei suoi membri e delle persone nella missione come proprie è cruciale per la loro integrazione.

55. L'Organismo che riceve, a sua volta, accoglie il missionario che arriva nella fraternità dell'Organismo e lo aiuta a sentirsi come in casa, accompagnandolo nel processo di adattamento e integrazione con gioia e gratitudine. Un missionario clarettiano non è un collaboratore a contratto nell'altro Organismo. Per questo, quando si erige un nuovo Organismo Maggiore, tutti quelli che si trovano nel territorio dell'Organismo diventano automaticamente parte del nuovo Organismo Maggiore (Dir 315), senza pregiudizio del diritto di ogni missionario di chiedere al Superiore Generale per ragione valida una nuova destinazione.

56. Vi sono particolarmente due momenti scoraggianti che molti missionari affrontano nella prima metà della vita. Quelli che li affrontano con coraggio, resistono e la fiamma interiore dell'amore di Dio brillerà in essi davanti al mondo più intensamente. Queste sfide sono comuni a tutti, anche se i missionari all'estero possono superarli in un quadro leggermente diverso.

#### **a.- Perdita di entusiasmo**

57. La prima sfida è la diminuzione dell'entusiasmo quando il "periodo di luna di miele" nella nuova missione diminuisce e le richieste del profetismo ordinario reclamano il tempo e l'energia della persona. È un momento critico per la crescita e l'integrazione della vita durante il quale può approfondire la fonte della sua vocazione attraverso la preghiera e l'aiuto di guide spirituali. Sfortunatamente, alcuni si sentono tentati di evitare il silenzio della solitudine interiore rifugiandosi in reti affettive, distrazione e vari tipi di dipendenze. Alcuni possono cercare un cambiamento della missione. Di fatto, è un momento privilegiato per scoprire la presenza più intima del Signore nella solitudine del cuore e per imparare ad amare tutti gli altri con l'amore del Signore accettando la croce e le sfide.

#### **b.- Incardinazione nelle Diocesi dei paesi sviluppati**

58. La seconda sfida, in relazione alla diminuzione dell'entusiasmo missionario, è quella di coccolare il desiderio di cambiamento attratti dalla vita diocesana in un paese sviluppato, specialmente negli Stati Uniti, Canada o Europa. Questo esodo di sacerdoti religiosi verso le diocesi dei paesi sviluppati e il facile mutamento di vocazione al clero secolare spesso manifestano le inconsistenze interne e mettono in dubbio l'integrità della vocazione missionaria vissuta per molti anni. Quando un missionario, dopo il dovuto discernimento che impegna i suoi superiori, giunge alla conclusione che non è chiamato alla vita religiosa, ma al sacerdozio diocesano, deve cercare l'incardinazione in una diocesi del suo paese di origine. La responsabilità, l'epilogo e la trasparenza davanti a Dio e alla Chiesa chiede di dover discernere onestamente e debitamente la volontà di Dio in tali situazioni e allontanare la tentazione della "mondanità spirituale".

#### 8.4.- La gioia di vivere nella missione del Signore

59. Mi sono spesso domandato che cosa fa che i sacerdoti e i religiosi avanzino, con gioia e dedizione, nonostante le umiliazioni e il discredito che affrontano di fra gli scandali così pubblicizzati nella Chiesa dei nostri tempi. Perché i missionari si offrono generosamente a starsene lontani dalla loro famiglia e dalla loro casa per servire in un mondo sconosciuto? Ciascuno di noi dovrebbe saperlo nel proprio cuore, come Blaise Pascal disse correttamente: “Il cuore ha ragioni che la ragione non conosce”. I nostri cuori trovano in ciò che disse Gesù: “Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto” (Gv 12, 24). V’è gioia nel cuore nell’offrire le nostre vite al Signore, nel condividere i dolori, le proprie pene e le pene degli altri nel ministero, nell’affrontare prove e tribolazioni per la verità, nel condividere l’amore e la missione con fratelli di altra origine, nel lasciare zone di confort personale, per andare a servire il popolo di Dio in terre lontane... Questa è una gioia che nulla al mondo può dare. In sintesi, l’amore di Gesù e il potere della sua grazia decidono la differenza nelle nostre vite.

60. Mi sento edificato e irrobustito dai nostri missionari anziani i quali, nella loro età avanzata, con le loro infermità, le insufficienze e le fatiche della vecchiaia, irradiano la gioia della vita missionaria, indipendentemente dal luogo dove furono inviati in missione. La gioia e la santità della vita missionaria non sono vincolate alle cariche o ai posti che si occupano né ad alcun luogo di servizio privilegiato, né a ministeri di prestigio. La nostra santificazione è vincolata alla centralità delle nostre vite nel Cristo che trasforma tutto il nostro essere con tutto ciò che abbiamo e facciamo in opportunità missionarie, per mezzo dell’azione dello Spirito Santo, per il bene della Chiesa e del mondo. Per noi missionari clarettiani, essere Superiore Generale a Roma o essere missionario itinerante in Brasile, sono soltanto due modi di vivere la missione con varie responsabilità.

61. Gesù, il missionario del Padre, chiamò ed inviò i suoi discepoli in tutte le nazioni con un mandato missionario e assicurò la sua presenza permanente fra di essi sino alla fine dei tempi (cf Mt 28, 19-20). Oggi, corrisponde a noi essere capifila di questa tradizione di missionari che lo Spirito Santo ha donato alla Chiesa nell’arco della sua storia. Il nostro Fondatore, i nostri martiri, e quanti ci hanno preceduti, ci hanno lasciato una testimonianza che può essere riassunta nelle parole di Paolo: “Tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Gesù Cristo, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero una spazzatura al fine di guadagnare Cristo” (Fil 3, 8).

*62. Alla luce delle riflessioni presenti in questa lettera e nella tua propria esperienza, che cosa suggeriresti alla Congregazione per migliorare la qualità della nostra riflessione e prassi interculturali? Come credi che possiamo vivere il mandato missionario del Signore in maniera più effettiva nel nostro contesto contemporaneo?*

## 9.- Conclusione

63. Ho sottolineato il crescente aspetto interculturale della nostra vita e missione, che diventa sempre più una sfida rilevante nei nostri tempi. Le comunità interculturali felici sono testimonianza viva dell'amore evangelico. Quando osservo come una madre è attenta ai propri figli con amore che comprende, perdona e corregge, vedo l'amore di Dio riflesso nei suoi occhi. Desidero che insieme, come Congregazione, coltiviamo il tenero amore del Cuore di Maria relazionandoci gli uni gli altri, perché ciascuno di noi abbia questo sguardo dell'amore di Dio col quale capirci, apprezzarci e correggerci. Il "Fiat" missionario di Maria nell'Annunciazione (cf Lc 1,38), fu confermato dal Figlio quando disse: "Chiunque fa la volontà del Padre mio, questi è per me, fratello, sorella e madre" (Mt 12,50). Il nostro nome di Figli del Cuore di Maria si autentica quando facciamo la volontà del Padre con le attitudini de suo Cuore. Con la presenza e la guida della nostra santissima Madre, trasformeremo le nostre comunità in "case e scuole di comunione, che testimoniano la presenza di Dio e sono esse stesse annunzio del Vangelo"<sup>21</sup>. Quando l'amore di Dio orienta le nostre vite interconnesse, ci rendiamo conto che la missione siamo noi.

P. Mathew Vattamattam  
Superiore Generale  
Roma, 15 ottobre 2019

---

<sup>21</sup> Cf Missionari Sumus, 70